

"Servire la causa grigionitaliana"

Autor(en): **Fontana, Paolo G.**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **86 (2017)**

Heft 2: **Musica, Istruzione, Arte**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

«*Servire la causa grigionitaliana*» Editoriale

Etsi vereor iudices... Falso, puro artificio retorico, era il timore di Cicerone quando esordì con queste sesquipedali parole: il processo era presto finito, il suo assistito ormai costretto all'esilio, lui alla ricerca di un riscatto per quella sconfitta, per aver iniziato a fatica il suo debole intervento nel foro romano «tremando da capo a piedi», come raccontò Plutarco molti anni più tardi.

Vero e sincero è, al contrario, il timore di noi redattori nel dare avvio a questo nuovo ciclo di vita dei «Quaderni grigionitaliani», e poco temiamo «che sia un disonore provare paura». Oltre alla trepidante attesa del giudizio di voi lettrici e di voi lettori, ci si lasci a buon motivo il timore del confronto con chi ci ha preceduti alla guida di questa piccola e al tempo stesso così preziosa rivista: Arnaldo Marcelliano Zandralli, Rinaldo Boldini, Massimo Lardi e Jean-Jacques Marchand, per citare i nomi più importanti che per la durata dell'impegno e per l'indubbia erudizione hanno lasciato una traccia indelebile nella storia dei «Qgi», ma anche Vincenzo Todisco, Andrea Paganini e i diversi collaboratori di redazione del professor Marchand, che pure hanno retto nel corso del tempo – ciascuno in diversa misura – le sorti di questa pubblicazione.

Ma poi, ancora, non minore è lo spontaneo turbamento di chi si appresta a fare qualcosa di nuovo, di chi si trova di fronte a quella pagina vuota «*que la blancheur défend*», come scrisse Mallarmé, ed è chiamato a combatterla. La dedizione richiesta – lo abbiamo visto in questi mesi di preparazione dei primi numeri della rivista affidati alla nostra responsabilità – non è di poco conto.

In queste situazioni è confortante sapere di non essere soli. Il modesto compito di chi scrive non sarebbe infatti possibile senza l'impegno costante di chi lo accompagnerà per questo tratto di strada: Aixa Andretta, Giovanni Ruatti e Maurizio Zucchi, a cui occasionalmente potranno aggiungersi altri nomi. Chi conosce l'attività della Pro Grigioni Italiano – l'editore che con regolarità dal 1931 dà alle stampe questa pubblicazione – sa che Aixa, Giovanni e Maurizio lavorano come collaboratori regionali del Sodalizio e che il sottoscritto è un loro collega. Non vogliamo apparire: una breve presentazione delle nostre persone, perché qualcuno sarà pur curioso, si trova ad ogni modo nelle ultime pagine di questo fascicolo.

Una soluzione, questa di coinvolgere i collaboratori della Pgi nella redazione dei «Quaderni», che si è resa necessaria per la sempre maggiore difficoltà di sostenere un compito così grande con le sole forze del volontariato o per mezzo di un'attività accessoria; ma è anche una soluzione che comporta l'indubbio vantaggio di un contatto continuato con il Grigionitaliano, con le sue genti, con i suoi paesaggi, i suoi fermenti d'ogni specie. Non da ultimo vi è il vantaggio di poter attingere alle competenze e ai disparati interessi dei redattori, chi più portato per la linguistica e la letteratura, chi più per la storia e l'archeologia o per la storia dell'arte o la filosofia, chi per altro ancora. Senza scomodare il fato o la provvidenza, si tratta senz'altro di un'occasione propizia che meritava di essere colta e che rende ragione – insieme all'apprezzatissimo lavoro svolto dalla redazione dell'«Almanacco», che gode di un affetto costante – del concreto e crescente valore della cultura *grigionitaliana* nel lavoro del Sodalizio.

Κ μ μ μ . Non turbata sarà l'armonia: le novità si fermano qui, perché cambiano gli esecutori, non le note dello spartito. A non mutare sono soprattutto il desiderio e il compito di presentare al pubblico dei lettori contributi in svariati campi, di approfondire nuovi e vecchi argomenti legati alla Bregaglia, alla Calanca, alla Mesolcina e alla Valposchiavo, senza mai chiudere la porta al resto dei Grigioni e alla Svizzera di lingua italiana in generale, da una parte, e all'area lombarda (Valtellina e Valchiavenna in testa, per ovvi motivi storici e di contiguità), dall'altra, e, ancora, a quella “ubiqua” presenza grigionitaliana che – prendendo forse un po' forzatamente a prestito un verso di Paul Celan – «*wandert überallhin, wie die Sprache*». E naturalmente non cambia la volontà di mantenere uno sguardo ampio sulla realtà, che abbracci i più disparati settori d'interesse, non appena ve ne sia l'occasione. Riprendendo il primo editoriale firmato da Rinaldo Boldini, nell'ormai lontano 1958: «È inutile che io esponga un programma. Perché il programma è e resterà quello di sempre: servire la causa grigionitaliana valorizzando la nostra cultura».

Servire la «causa grigionitaliana» è possibile unicamente grazie al sostegno – del tutto gratuito – delle autrici e degli autori, che permettono di tenere viva questa rivista ormai da novant'anni: a loro va il nostro ringraziamento più sentito per il passato, per il presente e, soprattutto, per il futuro. E non vogliamo qui neppure dimenticare di rendere omaggio al pubblico dei lettori, che spesso seguono questa pubblicazione da molti anni, talvolta da decenni, aspirando alla possibilità che essi possano sempre gioire allo stesso modo di Grytzko Mascioni nel ricevere i «Quaderni»: «quando vedo di che cosa si tratta (la mia rivista del cuore), non so trattenermi: lacero la busta e mi impadronisco del contenuto, mi rallegro e incuriosisco e sfoglio con autentica avidità [...]».

Per questo numero lasceremo che sia l'indice a “parlare” da sé, sia per quanto riguarda i singoli contributi sia per quanto concerne i loro autori: grigionitaliani che ben conosciamo, ma non solo grigionitaliani, svizzero-italiani o grigioni o lombardi, come mostra per esempio in questo fascicolo la presenza di una “recensione” firmata dal romano Valerio Magrelli, tra le più autorevoli voci della poesia italiana contemporanea.

Diversi decenni fa qualcuno – con un certo coraggio, indubbiamente – volle definire i «Quaderni» come una sorta di «enciclopedia del sapere grigionitaliano». Ebbene: inaugurando quella che a ragione è la più celebre tra tutte le opere enciclopediche, Denis Diderot affermò che il principio che sta alla base di ogni impresa di questo genere debba essere individuato nella capacità di formare «*un arbre généalogique de toutes les sciences et de tous les arts, qui marquât l'origine de chaque branche de nos connaissances, les liaisons qu'elles ont entre elles et avec la tige commune*». La domanda sorge spontanea: ci riuscirà, nel nostro piccolo, non-universale campo d'azione, di scoprire questi reciproci legami e infine rivelare un “tronco comune”? O dovremo accontentarci di raccogliere sparso fogliame, coriaceo, tomentoso, scabro, ed esili frasche e forse qualche più robusto ramo?

Rispondere alla domanda è quasi impossibile. Un'intima convinzione ci sussurra tuttavia che dai suoi inizi nel 1931 – superando l'ostacolo di un'«impietosa geografia», come disse Mario Agliati – questa rivista sia stata capace di formare il disegno di una folta e rigogliosa chioma che lascia almeno intuire la presenza di un fusto comune, magari non vetusto come si vorrebbe, forse prisco più di quanto abitualmente si creda, ma comunque solido, forte, vivo. Al di là delle diversità, sfogliando i «Quaderni» traluce, quasi come un'intuizione eidetica, la sagoma di quel possente, regale, ma anche difficile castagno («tra foglia spinosa, ricci, scorza, rami alti, par fatto apposta per tener lontani», ammonisce Italo Calvino) che fu tra le prime rappresentazioni grafiche unitarie del Grigionitaliano. In origine, invero, si trattava solo di poco più di un rametto, disegnato da Augusto Giacometti, ma poco più tardi quello stesso fuscello – per la mano di un altro bregagliotto, Giuseppe Scartazzini – apparì fatto ormai albero grande e adulto, affondando le radici nella nostra terra.

Così scavando nelle profondità telluriche, quelle radici hanno dischiuso per chiunque mostri interesse e abbia a cuore le cose grigionitaliane – così scriveva ancora Boldini nella sua *Autodifesa* del 1976 – una zampillante fonte che «oltre alla funzione di alimentare grosse derivazioni e vistosi canali ha anche quella di dare vita ad un'infinità di invisibili rigagnoli sotterranei, di vene e vasi capillari. L'importanza e l'efficacia di una simile fonte non si avvertono che quando la sorgente è distrutta od essiccata, come avviene di quelle naturali».

Difendere le sorgive della vita culturale, conservare le radici della storia e della memoria, pregare perché la falda grigionitaliana non s'inaridisca: questo è un compito che richiede una volontà grande e veemente, forse impari rispetto alle nostre modeste forze, ma che ha comunque con costanza animato la nascita e le vicende di questa rivista: tirarsi indietro non è possibile. «Ma la volontà può molto, una volontà che segua mire chiare e muova da premesse precise. [...] Prima premessa: l'unità intervallegiana»: così sentenziava Zandralli, il fondatore della Pgi e degli stessi «Quaderni», nel luglio del 1931.

E se dunque qualcuno obiettasse che noi ci sbagliamo, che il nostro “albero grigionitaliano” è solo frutto di un'illusione, se dicesse che quei rami e quelle foglie appartengono a verdi fronde di alberi sì vicini ma diversi tra loro, allora – memori che le acque di cui s'abbeverano le radici in un inestricabile groviglio tutte si gettano

nello stesso grande fiume ripassando insieme le epoche della loro vita – ci sovrerà quella rimembranza manzoniana che martellante interroga: «chi potrà [...] del Ticino e dell'Orba selvosa / scerner l'onde confuse nel Po, [...] chi ritorgliergli i mille torrenti / che la foce dell'Adda versò»? E poi – ché «un enigma è l'origine purissima» (cui infatti non possiamo credere) – pensando alle versioni hölderliniane che Remo Fasani donò ai lettori di queste pagine, chiederemo ancora: chi potrà spaccare la dura verticalità delle montagne, chi scevrare le nevi e le piogge sulla dolce orizzontalità dei valichi, chi separare, infine, le nostre acque da quelle dell'Inn e del Reno che sgorga «a picco sotto i vertici d'argento / dove minacciosa la selva / e le fronti di roccia, sovrapposte, / stanno a vegliarlo tutto il giorno»?

E se ciò non fosse abbastanza, ancor di più dovremo allora suggerire a bassa voce ma con lucida convinzione – quasi kantianamente – che l'esistenza di un comune tronco grigionitaliano «è pure perlomeno un'idea necessaria».

Paolo G. Fontana